



13 gennaio 1997

## **Matteo 11, 2 – 6**

---

### **Sei tu?**

- 2 Giovanni intanto che era in carcere,  
avendo sentito parlare delle opere del Cristo,  
mandò a dirgli  
per mezzo dei suoi discepoli:
- 3     sei tu  
      colui che viene  
      o dobbiamo attenderne un altro.
- 4 Gesù rispondendo,  
disse loro:  
Andate e riferite a Giovanni  
ciò che voi udite e vedete.
- 5 I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano,  
i lebbrosi sono guariti,  
i sordi riacquistano l'udito,  
i morti risuscitano,  
ai poveri è evangelizzata la buona notizia.
- 6 E beato  
colui che non si scandalizza di me.

### **Salmo 144 (145)**

---

- 1 O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome  
in eterno e per sempre.
- 2 Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome  
in eterno e per sempre.
- 3 Grande è il Signore e degno di ogni lode,



- la sua grandezza non si può misurare.
- 4 Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue meraviglie.
- 5 Proclamano lo splendore della tua gloria  
e raccontano i tuoi prodigi.
- 6 Dicono la stupenda tua potenza  
e parlano della tua grandezza.
- 7 Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,  
acclamano la tua giustizia.
- 8 Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.
- 9 Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
- 10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.
- 11 Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza,  
12 per manifestare agli uomini i tuoi prodigi  
e la splendida gloria del tuo regno.
- 13 Il tuo regno è regno di tutti i secoli,  
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
- 14 Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.
- 15 Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa  
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
- 16 Tu apri la tua mano  
e sazi la fame di ogni vivente.
- 17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie,  
santo in tutte le sue opere.
- 18 Il Signore è vicino a quanti lo invocano,  
a quanti lo cercano con cuore sincero.
- 19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,  
ascolta il loro grido e li salva.
- 20 Il Signore protegge quanti lo amano,



- ma disperde tutti gli empi.
- 21 Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
in eterno e sempre.

*Questo salmo, molto bello, è adatto alla lettura di questa sera; a me piace sottolineare i versetti 15 e 16: Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente. Così in noi c'è desiderio e nel Signore c'è la capacità di soddisfare questo nostro desiderio, questa nostra fame a oltranza, al di là delle nostre attese, delle nostre aspettative e capacità.*

Ora vediamo una regola di discernimento: se il signore è colui che sazia la nostra fame, è colui che ci viene incontro, è colui che è sempre vicino, è colui che ci consola come mai spesso non lo sentiamo? E non solo non lo sentiamo, ma spesso siamo desolati. L'altra volta avevamo visto le cause della nostra desolazione e abbiamo analizzato la prima causa. Prima di dire le altre cause: ogni desolazione, ogni tribolazione, ogni prova non viene mai da Dio: Dio non tenta e non prova nessuno. Dio consola tutti e approva tutti, però il male c'è, come la tentazione, basta aprire gli occhi e la desolazione viene sempre dal male, può essere dal male che faccio io per colpa mia, ed è quello che abbiamo visto l'altra volta, la desolazione che viene per causa mia è giusto che ce l'abbia e serve come richiamo ad un impegno, ad una libertà, ad una responsabilità. Quindi Dio utilizza questo male che ho fatto io, perché mi lascia libero per richiamarmi alla libertà, facendomi capire che il male non mi soddisfa. Però può anche capitare che sia desolato senza aver fatto nulla di male, anzi il male me lo hanno fatto gli altri: sono triste per un male non fatto da me, non fatto per colpa mia. E normalmente certe ferite che ci portiamo dietro per tutta la vita sono questo male, che non abbiamo fatto noi. E questo male che senso ha? Se il male c'è deve pur uscire e Dio lo permette perché la mancanza di consolazione e l'esperienza di questo male - che poi si traduce in egoismo, perché il male che non abbiamo fatto



prima o poi lo facciamo pagare – diventi occasione di purificazione dal mio egoismo, Dio mi sottrae le consolazioni, mi fa sperimentare che io sono egoista, che in realtà non cerco lui ma i miei interessi. Mancandomi questi interessi, il mio tornaconto comincio a purificarmi ed ad amarlo perché lui è buono e ad amare lui come lui. Quindi è importantissimo per la nostra crescita spirituale l'uscita del male e dell'egoismo che sono in noi, anche se il male non è per colpa nostra, ma c'è. È interessante che esiste in noi un male che non è nostro, però ce l'abbiamo e lo portiamo ed è giusto che esca e diventi luogo di purificazione e di amore, Se Dio mi desse sempre solo consolazioni io nutrirei il mio egoismo anche nell'amore, il fatto invece che sperimenti del limite anche se so che lui è buono mi accorgo che questi limiti sono dovuti al mio egoismo che ho ereditato. E la desolazione diventa la scuola di addestramento per vincere il mio egoismo.

<sup>2</sup>Giovanni intanto che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: <sup>3</sup>sei tu colui che viene o dobbiamo attenderne un altro. <sup>4</sup>Gesù rispondendo, disse loro: Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete. <sup>5</sup>I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è evangelizzata la buona notizia. <sup>6</sup>E beato colui che non si scandalizza di me.

Prima di entrare nella spiegazione di questo brano vediamo il contesto generale, il perché è finita una parte del Vangelo.

Dopo il Vangelo dell'infanzia che sono i primi due capitoli, dopo gli altri due capitoli fanno da introduzione, abbiamo visto dal capitolo 5 al 7 ciò che Gesù dice, dal capitolo 8 al 9 come Gesù fa quello che dice e nel capitolo 10 come i discepoli sono chiamati a dire e a fare ciò che Gesù ha detto e fatto. Gesù cosa ha detto e fatto? Ha detto che Dio è Padre, noi siamo fratelli e Lui, siccome è il Figlio è il primo che vive da fratello.



Questo è tutto quello che Lui ha detto, in sintesi, rivelando il Padre e questo l'ha fatto interessandosi dei fratelli - questo esce dai miracoli - e nel capitolo 10 gli Apostoli sono chiamati a fare e a dire le stesse cose.

Ora il capitolo 11, è un capitolo di passaggio, dove si mostra come impatta con il mondo questo messaggio che Gesù ha vissuto e ha detto. Come impatta nella storia.

E comincia con la figura del Battista che è il primo impatto.

Il Battista è colui che l'attende, lo attende però con tutti suoi dubbi, come ogni attesa. E vedremo e ci fermeremo questa sera su come il Battista attende.

Dopo, l'attesa può sfociare in due direzioni opposte, lo si dice in questo capitolo:

- nella direzione di uno che non accetta il gioco di Dio, e allora siamo come i bambini discoli di cui al brano successivo che dicono: *vi abbiamo suonato il lamento ma non avete pianto, vi abbiamo suonato la danza e non avete danzato*. Così noi facciamo con Dio: non accettiamo mai il suo invito alla gioia e alla conversione. Non ci stiamo al gioco di Dio. E quindi facciamo il gioco contrario a quello di Dio. Questa è la prima risposta.
- Oppure la seconda risposta suggerita da Gesù che benedice il Padre perché dei piccoli hanno accettato la sua rivelazione.

Quindi il duplice esito possibile dell'attesa del Battista è

- uno che attende, ma per lui non arriva mai il momento, perché fa il gioco contrario,
- oppure uno che attende e finalmente trova.

E qui sotto c'è già tutta la storia di Gesù. Gesù è colui che deve venire, che è atteso, ma che cosa ha incontrato? Ha incontrato



persone che hanno fatto il contrario di quello che lui diceva e l'hanno messo in croce.

Quindi, come si vede, Gesù viene a creare all'interno del mondo una certa situazione di divisione. La sua carne, il suo atteggiamento, la sua storia, la sua vicenda, il suo modo di vivere: o lo rifiuti e allora rifiuti di essere figlio e rifiuti il Figlio e rifiuti i fratelli, o lo accetti e diventi figlio.

E allora viene ad essere Gesù il giudizio della storia: l'accettazione o meno di Gesù. Prima di arrivare al giudizio che può essere duplice, di rifiuto o di accettazione, vediamo il punto di partenza che è quello che vediamo questa sera e l'abbiamo nella icona del Battista.

<sup>2</sup>Giovanni, intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli:

Il Battista lo conosciamo già bene: è il profeta, vedremo, è l'ultimo dei profeti, il profeta è quello che dice il senso della storia, che dice la visione di Dio sulla realtà. E le caratteristiche fondamentali del Battista sono quelle di tutti i profeti. La prima cosa che dice è la conversione. Cioè il profeta è uno che ci chiama a uscire dalla schiavitù alla libertà, che ci chiama a uscire dal nostro egoismo, dal nostro interesse per fare attenzione all'altro, a convertirci in fondo dal nostro io all'altro e agli altri. È un po' la sintesi di tutta la predicazione profetica.

E per questo il profeta richiama sempre alla responsabilità. Perché noi siamo molto abili nel dire: per forza sono egoista e faccio il male, con tutto il male che mi hanno fatto, il male lo fanno tutti, ognuno pensa a sé, se non ci sono io a pensare a me. E così ci deresponsabilizziamo del male e continuiamo a farlo. E il male si arresta dove uno, senza sensi di colpa, sa assumersene la responsabilità. Almeno di quello che spetta a lui.

I profeti chiamano alla conversione, perché? Perché chiamano alla responsabilità, cioè l'uomo è libero. Ha sempre un



marginale di libertà ed è chiamato a giocare il suo margine di libertà. Non è che devo cambiare il mondo. Il mondo è quello che è, però io ho la libertà di dire sì e no al male, anche al male che è in me addirittura, addirittura anche al male che faccio io posso dire no.

Quindi il profeta chiama a conversione, chiama a responsabilità, chiama a libertà, perché? Per prepararci ad accogliere colui che viene. Cioè il profeta è uno che attende sempre. Attende Dio che è la verità dell'uomo. E il Battista è l'ultimo dei profeti, è attesa del dono del Signore, è attesa del dono dello Spirito.

È importante questa attesa perché l'uomo che non attende più nulla è già morto, anche se per caso vive. L'uomo è apertura è attesa, ed è ciò che attende. E il profeta è colui che ci chiama ad attendere Dio perché l'uomo è chiamato a diventare Dio. È suo figlio, deve diventare ciò che è. Il Battista è un po' l'icona di tutta questa umanità. È simbolo dell'uomo che Dio nell'Antico Testamento si è costruito perché lo attendesse.

*Come icona il Battista l'ho sempre ritenuto anche importante. Però non è che mi sia riuscito di capirlo molto, non è che anche riuscisse sempre comprensibile e, passi la parola, simpatico. Ma in questo brano mi sembra si riveli qualcosa di nuovo e inaspettato del Battista: è un profeta, perché parla in nome di Dio, perché preannuncia il Signore, la voce che prepara la strada a colui che viene. Però è anche profeta dell'uomo, perché qui manda a chiedere qualcosa a Gesù. Fa emergere la domanda che è nell'uomo e porta la domanda dell'uomo davanti a Gesù, porta l'uomo a domandarsi davanti a Gesù. Mi sembra un aspetto importante questo, il formulare una domanda, l'educare anche ciò che dentro di noi si muove in termini di desiderio e lo espliciti.*

Su questa linea noi siamo abituati a considerare profeti quelle persone terribili che hanno verità da applicare a tutti, certezze categoriche. Il Battista che è il profeta, l'ultimo dei profeti, il più



grande tra tutti i profeti, l'unica cosa che sa fare è una domanda. È molto bello. Non ha nessuna risposta, per questo è il profeta.

L'uomo è domanda. Devi diffidare delle risposte. È interrogazione, per questo è curioso, vuol saper qualcosa, può imparare, può crescere, può crescere all'infinito, è domanda all'infinito. Quindi diffidate molto dei profeti che vi danno troppe certezze scambiate per verità. Lasciatevi invece interrogare.

Il profeta è colui che ti fa interrogare, ti dice: convertiti. Cosa vuol dire? Prova a chiedertelo. Attendi il Signore. Che cosa vuol dire? Prova a chiedertelo cosa attendi. È proprio la funzione del profeta aprire l'uomo alla sua verità e l'uomo è domanda. Ed è bello che il Battista, il grande profeta sia in carcere, arrestato, eppure proprio lì che è il punto di arrivo del profeta che è quello di testimoniare, pagare con la vita quel che dice, proprio lì si fa domanda. A noi piacerebbe che il Battista fosse una domanda molto chiara e molto limpida, edificante. Non una domanda di dubbio. E invece vediamo che domande fa.

*Il Battista è il teste, colui che regge in una testimonianza un'indicazione e qui è al culmine non appena della sua carriera, della sua vita - in carcere sarà ucciso, verrà spenta la voce - ma è al culmine in termine di servizio, di espressione di quello che lui è. Questa è la sua massima profezia: portare l'uomo a domandarsi. Ho l'impressione che invece forse noi siamo sazi di tante piccole risposte, di troppe risposte che ci vengono date, anche non richieste. Per cui non ci domandiamo più molto, forse occorrerebbe davvero risvegliare anche in noi questa capacità profetica che si fa domanda. Si fa domanda esplicita, fondamentale, radicale.*

<sup>3</sup>Sei tu colui che viene? o dobbiamo attendere un altro?

Dicevamo il Battista è il grande profeta, è colui che annuncia Colui che viene, il Dio che viene, il giudizio di Dio. E *colui che viene* è il termine tecnico per indicare il Messia che porta il giudizio di Dio. È interessante. Il grande profeta davanti alla rivelazione di Gesù,





*avendo udito parlare delle sue opere, cosa esprime? Sei tu colui che deve venire o devo aspettarne un altro?* Cioè esprime il dubbio.

La vera domanda è un dubbio. Non ho già la risposta, non è una domanda retorica. Perché il Battista diceva: viene il giudizio di Dio, adesso viene col ventilabro e pulisce il grano dalla pula e poi col fuoco brucia tutti i cattivi. Poi vede arrivare questo uomo che lui aveva già riconosciuto come il Messia nel battesimo. *Sono io che devo essere battezzato da te.* Vede venire quest'uomo che annuncia la misericordia del Padre, che perdona i peccatori. Sei tu o è un altro?

Adesso cambiamo campo.

Tutti noi aspettiamo Dio. L'uomo è attesa di qualcosa. Quando questo qualcosa si rivela, se siamo molto sicuri che ciò che si rivela è proprio quello che aspettavamo, c'è il pericolo che quello non sia Dio ma era quello che volevo io, cioè una mia idea.

Il Battista che dove intendersene un po', è un grande profeta, non capisce. È importante non capire. Perché chi capisce è colui che non capisce niente, cioè scambia la sua idea con la realtà.

Lui si interroga. Perché quando Dio realmente si rivela, come quando la realtà si manifesta, è molto più grande di come la pensavo io! Non è mai come la pensavo io! Se no vuol dire che l'avevo pensata io, l'avevo in testa io, che gli altri non esistono, che la verità non esiste, la realtà non esiste. Ma questa è pazzia! E normalmente facciamo così. Le mie persuasioni, le mie etichette le applico su ogni frase che sento, su ogni cosa che scopro, su ogni persona che vedo, e uccido tutti etichettando, compreso Dio.

Dio è fuori da ogni etichetta. Colui che lo aspettava, che è il grande profeta non lo capisce, ed è suo cugino! e l'ha riconosciuto dal seno di sua madre! e non lo capisce!

Il che vuol dire una cosa grande: che realmente all'uomo si rivela il mistero di Dio e Dio è mistero! e l'uomo davanti a questo



mistero si interroga e il grande profeta apre l'uomo a 360 gradi a interrogarsi e a mettere in questione tutte le proprie idee su Dio. Anche il Battista si aspettava un altro.

Come anche Pietro al quale è rivelato che Gesù è il Cristo, subito dopo che Gesù gli dice: *il Padre te l'ha rivelato*, immediatamente dopo si sentirà dire da Gesù: *dietro di me, satana, perché tu non stai pensando il Cristo come Dio l'ha rivelato, ma come lo vuoi tu*. Quindi è importantissimo saper distinguere Dio come è nel suo mistero, da come ce lo inventiamo sempre noi. E per questo il Battista è il grande profeta, perché si interroga, perché non ha Dio in tasca. Perché sa che lui lo pensa diverso. Forse non sei tu, devo aspettarne un altro? Perché lui ne aspettava un altro.

E come vedete qui non ci accorgiamo quasi mai, ma siamo sulla soglia della grande tentazione nella quale cadiamo: la tentazione dell'idolatria: scambiare le nostre idee su Dio con Dio. E se poi non corrispondono ce la prendiamo con Lui. Le idee si chiamano idoli, sono i nostri idoli. Dio non è un idolo, è il grande mistero, è Colui che fa nascere nell'uomo la grande domanda: sei Tu? Perché non ha la risposta. La risposta la dà Lui.

Come vedete, il Battista è proprio l'uomo corretto davanti a Dio, che è al di là, al di sopra di tutto ciò che è e sa, che è preparato a fare, è il profeta, scopre il mistero di Dio e si interroga e capisce di non capire. Esprime il suo dubbio, che non è un piccolo dubbio: sei tu o un altro? E normalmente è un altro. Al quale noi applichiamo le nostre idee di Dio. È il problema del Battista. E il problema nostro della fede è: in quale Dio crediamo? in quale Gesù crediamo? In quello che ci aspettiamo noi? Chi è Lui? Ecco proprio il suo mistero: beato chi non si scandalizza di me. E il suo mistero è la debolezza del figlio, il segno del bambino.

*Qualche connessione con questo: stavo pensando a questa espressione che usa il Battista; da noi qui è tradotta colui che deve venire. Chiede se Gesù sia colui che è veniente. Mi sembra una*



*rivelazione questa che descrive, tenta di descrivere il Dio che si rivela in Gesù, colui che viene, il veniente. Se noi pensiamo, immaginiamo Dio come l'eterno dei giorni, non so come lo immaginiamo; qui mi sembra si descriva Dio come il futuro che viene nel nostro tempo che irrompe nella nostra storia. Mi sembra molto interessante, è qualcosa che può scuoterci e farci vivere in una disponibilità ad accogliere colui che viene. Noi che venendo qui al Lunedì esercitiamo una certa ricerca di Dio, ci sembra in qualche modo di compiere dei passi verso Dio. E scopriamo a un certo punto che è Dio che da sempre è Colui che viene, è veniente verso di noi, in noi. Mi sembra molto bello.*

Oppure dobbiamo aspettarne un altro? Vorrei che ci fermassimo ancora un po' su questo *aspettarne un altro*. Proviamo a pensare a tutte le nostre attese: come noi vorremmo che il Signore fosse, a tutti i nostri desideri, a tutte le domande che gli facciamo, a tutte le nostre attese. Rispondono a colui che viene? O sono altre attese? Lo stesso Battista aveva altre attese. Attendeva un Dio che pensava lui. Pietro pure attendeva un Cristo di Dio ben preciso. Noi chi attendiamo? Colui che viene o un altro? Quell'altro non viene.

Colui che viene è già venuto e aspetta solo di essere visto e accolto. Ed è colui che è venuto, il bimbo, il piccolo, il Dio fragile, il Dio che si mette nelle nostre mani, il cui segno è la piccolezza, la debolezza, la fragilità, è l'assunzione della nostra realtà, dei nostri limiti, vissuti come luogo di solidarietà fraterna fra di noi e filiale col Padre. Questo è Colui che viene

Le altre sono tutte nostre fantasie di delirio. Che ci fanno star male e fan star male gli altri, rovinano la storia, la nostra storia. In questa domanda sta la domanda centrale della fede cristiana. Mai risposta dei tutto. Deve restare come domanda, almeno cominciare a porsi. È grande il Battista per questo! Lo vedremo anche la volta prossima.



*Questa del veniente era una espressione che mi è capitato di sentire - il veniente - proprio prima del Natale e soffermandomi su questa espressione, nella celebrazione del Natale mi indicava Colui che è venuto nella carne di Gesù di Nazareth. Ma è colui che davvero sempre, sempre viene verso di noi. È la sua preoccupazione, il suo lavoro determinato dal suo amore per noi, venirci incontro, venire.*

<sup>4</sup>Gesù rispondendo disse loro: Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete.

La risposta che Gesù dà non è mai una risposta teorica, una spiegazione. Non c'è da spiegare. Non è che uno a mezzogiorno mi spiega la verità del pranzo: è meglio che mi dia da mangiare, se no vuol dire che mi lascia digiuno. La verità è la realtà che ti nutre. Un altro conto è la verità astratta, la riflessione, tutte cose buone. Però di queste non si vive senza la realtà. E la verità è la realtà che sperimento.

E allora la risposta di Gesù non è teorica, ma dice: *dite...* che cosa? *quel che udite e vedete*. E adesso Gesù dice delle cose, gliele fa udire e sono le cose che Gesù sta facendo in quel momento. Luca proprio nel passo parallelo dice: Gesù in quell'ora stava facendo dei miracoli. E allora Gesù risponde con ciò che lui ha fatto e fa la sintesi di tutta la sua attività. E adesso vediamo come Gesù qui in Matteo presenta la sintesi di tutta la sua attività.

<sup>5</sup>I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è evangelizzata la buona notizia.

È la sintesi, se notate, del cammino che abbiamo fatto nel Vangelo finora.

Cosa abbiamo visto? Il primo miracolo che Gesù ricorda è l'ultimo: *i ciechi recuperano la vista*. Perché il senso di tutti i miracoli di Gesù è farci venire alla luce. Questa è la vista. È l'illuminazione. Il problema dell'uomo è vedere la realtà. Noi non vediamo la realtà



vediamo le nostre ipotesi sulla realtà. E la realtà è che siamo figli di Dio, creati per essere figli e fratelli e quindi vivere felicemente, tutto il resto sono solo buone ipotesi che ci aiutano a questo. E recuperare la vista e essere illuminati è aver capito questo. Allora la vita ha luce, è vita, se no la vita è spenta. Il vedere è proprio questo venire alla luce, essere nati; se no, non sei ancora uomo, non sei figlio, non sei fratello.

L'altro miracolo: *gli storpi camminano*. Finalmente, quando vedi puoi camminare. Se non vedi, sbatti. E l'uomo è uno che cammina, ha un cammino da fare, tutta la vita è un cammino, per giungere a casa. Adesso che hai visto che la casa è l'amore del Padre e dei fratelli, cammina in questa direzione, superando i tuoi blocchi, le tue paure, il male che è in te, attorno a te. Guarisci dalla tue paralisi.

Allora vedrai che *i lebbrosi sono guariti*. La lebbra è simbolo della morte - la morte visibile nel corpo - allora vedrai che la tua vita è guarita dalla morte. Perché sei illuminato, sai chi sei, dove camminare, e vai in quella direzione, non cammini più verso la morte, ma cammini verso la vita.

E questa vita consiste nel riacquistare l'udito - *i sordi riacquistano l'udito* - finalmente la vita per me non è più sorda, assurda non capisco niente - so bene qual è la parola che sta sotto che dà senso a questa esistenza, è la parola del Padre.

E allora *i morti risuscitano*. Questa parola ha il potere che mi fa passare dalla morte alla vita, mi genera figlio di Dio, mi genera uomo nuovo.

È questa la *buona notizia annunciata a tutti i poveri*, cioè a tutte le situazioni di afflizioni, di penuria, di bisogno di attesa - l'attesa è sempre povera - di domanda. C'è questa buona notizia che voi vedete: annunciate questa.

Come vedete Matteo è molto abile nel fare la sintesi: qui fa tutta la sintesi dell'attività di Gesù.



E adesso la conclusione.

*Mi sembrava anche di poter notare che in fondo hanno un significato preciso queste diverse espressioni ciechi, storpi, lebbrosi, ma forse c'è un significato complessivo, globale, vuol dire che in modi diversi si annuncia il cambiamento globale della vita dell'uomo e il cambiamento globale è riassumibile anche nel passare dalla morte alla vita, cioè da un certo tipo di vita a un altro. Si può sempre ricordare l'espressione della prima lettera di Gv 3, 14: sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Il segno è l'amore ricevuto da Gesù e comunicato agli altri. È la circolazione della vita che viene da lui, attraversa noi e giunge ad altri.*

**<sup>6</sup>Beato colui che non si scandalizza di me.**

Abbiamo già visto l'anno scorso le altre beatitudini dove si dicono beati i poveri, gli afflitti, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli affamati e assetati di giustizia, gli operatori di pace, i perseguitati, ecc.

Ora Gesù dice beato chi non si scandalizza di me. Perché? Perché lui e il povero, è il piccolo, è il puro di cuore, è l'operatore di pace, è il mite, per questo è perseguitato afflitto, rifiutato, insultato, è l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo, chi non si scandalizza di me è beato, ha capito tutte le beatitudini. Quindi il punto decisivo è capire chi è lui, attraverso quello che fa e dice.

E allora così risponde al Battista. Sei tu o un altro? Dipende da te. Ti scandalizzi di me? Accetti questa mia debolezza come giudizio di Dio? Accetti la mia misericordia come giudizio di Dio o vuoi un'altra cosa? Beato te se non ti scandalizzi di me. Gesù proprio intende parlare di sé come uomo. È chiaro che di lui in quanto fa cose potenti nessuno si scandalizza, sono tutti contenti, in quanto moltiplica il pane, in quanto fa miracoli. No, di lui in quanto condivide la nostra situazione, la nostra debolezza, la nostra fragilità, il nostro limite, fino alla Croce. Questo è colui che viene. Dio viene così.



E il capitolo 11 sarà proprio il passaggio a una nuova fase che è o l'accettazione o il rifiuto di questa carne di Dio di questa fragilità di Dio. L'accettazione della fragilità di Dio ci fa figli di Dio nella nostra fragilità. La non accettazione di questa carne di Dio, di questa fragilità di Dio ci farà uomini molto bravi, molto potenti, perfetti religiosi, ma non ci fa figli di Dio e fratelli degli altri, ci farà superuomini, tutto quel che volete, ma non ci fa figli e fratelli.

### **Testi per l'approfondimento**

- Isaia 35, 1-10;
- Salmo 146;
- Isaia 55, 1-ss; 61,1-ss;
- Matteo 3, 1-17.